

atletica

Da ieri anche la maratona e la marcia hanno i loro record mondiali. Lo ha confermato la IAAF in un comunicato con il quale è stata ufficializzata la decisione presa in agosto nel corso del 44° Congresso mondiale di Parigi e diventa operativa appunto dal primo gennaio 2004 abolendo la vecchia classificazione di «migliori prestazioni mondiali». Come per la pista dunque anche quelli delle gare su strada assurgono al rango di «primati del mondo» a tutti gli effetti. Secondo la nuova denominazione la britannica Paula Radcliffe (nella foto) diventa così detentrica di tre record mondiali (10 km, 20 km e maratona). Tre i primati



La IAAF gira pagina: record mondiali anche per le corse su strada

Abolita la classificazione delle «migliori prestazioni». Tergat e la Radcliffe detengono ora tre primati ciascuno

anche per il keniano Paul Tergat (20 km, semi-maratona e maratona), mentre il polacco Robert Korzeniowski diventa il primo primatista dei 50 km di marcia. «È un grande passo avanti per l'atletica - commenta Paula Radcliffe sul sito ufficiale della IAAF - riconoscere i record mondiali su strada, e non soltanto quelli su pista». Questa la lista dei nuovi record mondiali su strada.

UOMINI - 10 km: 27'02" Haile Gebrselassie (Eti) a Doha l'11 dicembre 2002; **- 15 km:** 41'29" Felix Limo (Ken) a Nijmegen (Olanda) l'11 novembre 2001; **- 20 km:** 56'18" Paul Tergat (Ken) a Milano il 4 aprile 1998; **- Semi-maratona:** 59'17"

Paul Tergat (Ken) a Milano il 4 aprile 1998; **- 25 km:** 1h13'14" Rodgers Rop (Ken) a Berlino il 6 maggio 2001; **- 30 km:** 1h28'36" Takayuki Matsuyama (Gia) a Kumamoto (Giappone) il 16 febbraio 2003; **- Maratona:** 2h04'55" Paul Tergat (Ken) a Berlino il 28 settembre 2003; **- 100 km:** 6h13'33" Takahiro Sunada (Gia) a Lake Saroma (Giappone) il 21 giugno 1998; **- 20 km marcia:** 1h17'21" Jefferson Perez (Ecu) a Parigi il 23 agosto 2003; **- 50 km marcia:** 3h36'03" Robert Korzeniowski (Pol) a Parigi il 27 agosto 2003.

DONNE - 10 km: 30'21" Paula Radcliffe (Gbr) a San Juan il 23 febbraio 2003; **- 15 km:** 46'57"

Elena Meyer (Saf) a Città del Capo (Sudafrica) il 2 novembre 1991; **- 20 km:** 1h03'26" Paula Radcliffe (Gbr) a Bristol (Inghilterra) il 6 ottobre 2001; **- Semi-maratona:** 66'44" Elena Meyer (Saf) a Tokyo il 15 gennaio 1999; **- 25 km:** 1h22'31" Naoko Takahashi (Gia) a Berlino il 30 settembre 2001; **- 30 km:** 1h39'02" Naoko Takahashi (Gia) a Berlino il 30 settembre 2001; **- Maratona:** 2h15'25" Paula Radcliffe (Gbr) a Londra il 13 aprile 2003; **- 100 km:** 6h33'11" Tomoe Abe (Gia) a Lake Saroma (Giappone) il 25 giugno 2000; **- 20 km marcia:** 1h26'22" Yan Wang (Cin) a Guangzhou (Cina) il 19 novembre 2001.

Marco Benedetti

Un anno di ciclismo

Che 2003 si consegna alle statistiche e ai ricordi degli almanacchi del ciclismo?

Quello di Paolo Bettini vincitore per la seconda volta consecutiva della Coppa del Mondo a cui però è mancato il sigillo iridato di Hamilton, o quello di Lance Armstrong capace a luglio di aggiudicarsi per la quinta volta consecutiva il Tour (come lui solo l'olimpico di Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain) ma praticamente assente dalla scena ciclistica per gli altri undici mesi?

E non è un caso che a far breccia nel cuore dei tifosi italiani sia stato nel 2003 il velocista Alessandro Petacchi, le cui braccia alzate hanno salutato da maggio a settembre gli striscioni di un'Europa unita nell'applaudire la bellezza e la potenza dei suoi sprint, da quelli del Giro (6 vittorie), a quelli del Tour (4) e infine alla Vuelta (5).

Già, per fotografare un anno di ciclismo è sempre più indispensabile usare un grandangolo, tanto è ampia e affollata la stagione: dopo averli messi tutti in posa i protagonisti delle 456 gare su strada (avete letto bene, quasi cinquecento gare all'anno pari a oltre un migliaio di giorni/corsa, per chi non ci credesse buona alternativa alla classica tombolata spulciare le date su www.uci.ch) previste dal calendario dell'Unione ciclistica internazionale, vedremo al centro due buchi neri, o buchi nell'acqua come si voglia dire, quali sono stati i mondiali su pista (in Germania a fine luglio) e quelli su strada (in Canada a metà ottobre).

Due spedizioni da cui l'Italia è tornata a mani vuote, il che per la pista viene giustificato dalla Federa-

Gruppo compatto dietro a Bettini il re della stagione

Oggi a Castellania una messa in ricordo di Fausto Coppi

ALESSANDRIA Centinaia di persone saliranno oggi a Castellania (Alessandria), il piccolo centro delle colline tortonesi dove è nato ed è sepolto Fausto Coppi. Il Campionissimo morì il 2 gennaio 1960 all'ospedale di Tortona per un attacco di malaria contratta durante una tournée in Africa. La messa, nel mausoleo in cui riposano Coppi e il fratello Serse, sarà celebrata dal parroco Giuseppe Delorenzi; è prevista la presenza di altri ex corridori, come Nino Defilippis, e di ex calciatori come il granata Rosato. La figura di Coppi sarà celebrata anche a Novi Ligure, al Museo dei Campionissimi, con

la presentazione della collana editoriale in dvd «Il grande ciclismo», realizzata dalla Logos in collaborazione con lo stesso museo. Si tratta di nove volumi, distribuiti nelle edicole con cadenza mensile, che presentano i momenti più esaltanti della storia del ciclismo. Alle imprese di Coppi è dedicata la prima uscita: ci sono immagini e interviste a personaggi del calibro di Gino Bartali, Fiorenzo Magni, Mario Fossati, Indro Montanelli, Alfredo Martini, Adriano De Zan, Giampaolo Ormezzano e tanti altri. Il dvd di febbraio è incentrato su Gino Bartali, «l'uomo di ferro».

zione in una programmazione a lunga scadenza che vede in Pechino 2008 l'ipotetica fine del tunnel, ma per quanto riguarda la strada rende sterili numeri quelli che vedono sette azzurri nei primi dieci posti di Coppa del Mondo; un dominio aritmetico non capitalizzato poi dal rendimento della Nazionale del ct Ballerini.

Sarà però la luce del Poggio e della primavera di San Remo a restituire il sorriso agli sportivi, rivedendo la vittoria di Bettini nel gior-

no in cui, inutile negarlo, tutti si aspettavano su viale Roma il bis di Re Leone. Un Mario Cipollini che nel giorno del suo compleanno non è però riuscito a realizzare quel capolavoro che la maglia da campione del mondo avrebbe reso ancor più unico.

Un inizio di stagione subito amaro per il neo iridato che si sarebbe concluso di fatto dopo solo due mesi, con la caduta al Giro nella tappa-nubifragio di San Donà. E forse anche per la paura di

Paolo Bettini a braccia alzate sul traguardo di Amburgo davanti a Jan Ullrich e Davide Rebellin



altri asfalti bagnati che Cipollini ha voluto chiudere questo anno orribile guardando alla pista olimpica di Atene 2004.

Nella primavera fiamminga riconosciamo invece tra i tanti volti quello di Peter Van Petegem, trionfatore al Fiandre e alla Roubaix, sul cui prato sono rimaste le lacrime di Dario Pieri, battuto di un niente allo sprint, a cui il maltempo di queste giornate natalizie, conoscendo la determinazione del toscano, è servito a preparare la rivincita per l'edizione 2004.

E poi la conferma di una consapevole superiorità agonistica nelle gare in linea da parte di Bettini, con le vittorie ad Amburgo e nella Classica di San Sebastian, senza dimenticare il prestigio e la tenacia nei successi di Daniele Nardello e Michele Batoli nel vincere a Zurigo e al Lombardia.

In realtà, a dar ascolto a Jean-Marie Leblanc, di tutta la stagione basterebbe ritagliare il Tour de France, tanto più quando si tratta dell'edizione del centenario. Ma i sentimenti e le emozioni, quelli veri che storicamente uno sport come il ciclismo ha sempre saputo regalare alle folle accorse lungo le strade, non possono venire confinati per venti giorni all'anno. E in una stagione che ha visto due assoluzioni eccellenti nel doping, quella del professor Francesco Conconi imputato di frode sportiva dal 1995 (reati estinti per prescrizione o perché il fatto non sussiste), e di Marco Pantani nel processo per l'ematocrito fuori norma nella tappa al Giro di Madonna di Campiglio nel 1999 (assolto perché il fatto non sussiste), mentre resta in corso il procedimento contro il dottor Michele Ferrari presso il tribunale di Bologna la cui sentenza è attesa nella prossima primavera, di tali sentimenti e passione tutto il movimento dovrà tenerne sempre conto e massimo rispetto, chilometro dopo chilometro, tornante dopo tornante.

Solo così, al di là delle vittorie che, anche se non azzurre, troveranno sempre applausi e ammirazione nei veri tifosi, il 2004 sarà veramente un buon anno per le due ruote.

LA STORIA Il 14enne calciatore del Ghana ingaggiato da una squadra della Major League incanta gli Usa turbati dall'Iraq e dalla crisi economica

Il sogno americano si risveglia nei piedi di Freddy Adu

Flaminia Lubin

NEW YORK Quando si sente il rumore incessante di una sirena di un'ambulanza si pensa subito ad un attacco terroristico, quando si accende la televisione gli attacchi sono lì nelle televisioni d'America. Se si guarda all'intrattenimento per svagarsi si assiste alla crudele vicenda Michael Jackson. La famiglia di un bambino, ex malato di cancro, denuncia la star di aver molestato sessualmente il loro figlio. Il cechino che terrorizzò Washington uccidendo decine di vittime è stato condannato, sicuramente per lui ci sarà la pena di morte. La California si appresta a vivere uno dei processi più macabri della storia, quello di Scott Peterson, l'uomo accusato di aver ucciso, la scorsa vigilia di Natale, la moglie incinta al nono mese.

Ma il sogno americano, quello che fa venire voglia di dire grazie a questo paese dove è andato a finire? È raro, sempre più raro. Ma non è scomparso, un ragazzino di 14 anni che viene dal Ghana, campione di calcio, ce lo ha riproposto: bello, pieno di speranza, ricco di volontà, incontaminato come è il vero sogno a stelle e strisce. Freddy Adu ha firmato, come vuole la tradizione, con una penna d'argento il suo contratto con la Major League Soccer, la lega calcio professionista americana. Giocherà per la squadra D.C. United. È l'atleta più giovane a fir-

mare per una Major League americana, prima di lui era successo solo al quattordicenne Fred Chapman, nel 1987, per una squadra di baseball. È così giovane questo atleta che sarà la madre a guidare la macchina per portarlo agli allenamenti. «Ma se sei forte abbastanza, sei anche vecchio abbastanza» ha risposto Freddy al Madison Square Garden dove si teneva la cerimonia per la firma del suo contratto, a chi commentava la sua giovane età in tono un po' perplessa.

Le parole del sogno, le parole di un ragazzino che ha iniziato a giocare a calcio nelle strade del suo paese in Africa, tra i pezzi di vetro, a

pie di scaldi e le capre sempre in mezzo. Aveva solo tre anni. E ora, dicono di lui, gioca come quei campioni che hanno iniziato le loro carriere nelle bidonville brasiliane, nelle polverose strade di Napoli o di Buenos Aires e che la palla la sentono nel cuore, certo non come quei giovani e scrupolosi calciatori americani che tirano la palla come è scritto nei manuali sportivi. La penna servita per l'importante firma, Freddy l'ha regalata subito alla mamma Emelia, lei la merita più di tutti racconta il ragazzo.

Senza alcuna speranza la donna ha tentato, nel suo paese, la lotteria per vincere la cittadinanza americana,

era ancora il 1997: non ci credeva nessuno che avrebbe vinto e invece ce l'ha fatta. E così, insieme al marito, a Freddy e all'altro figlio, è emigrata in America. La famiglia è andata a vivere nei sobborghi di Baltimora, dove Freddy finirà a giuoco il liceo. Si diploma qualche anno prima degli altri, un po' perché è uno studente modello, un po' perché come è tipico in questo paese i campioni sportivi sono molto aiutati a scuola.

Freddy Adu ha nove anni quando arriva in America, vogliono farlo giocare a basket, ma lui pensa al football e quando può si allena anche da solo, gli basta una palla da

calcio. È mancino, ma se la cava benissimo anche con il destro. Quando tira fa gol, lo chiamano il fattore Maradona. Da David Letterman (lo show notturno più popolare degli States) ospite qualche sera fa si è messo una palla sopra la schiena, camminava, si muoveva, rideva, la palla non è mai caduta.

Gli spettatori della notte hanno sognato: lo hanno immaginato, come probabilmente sarà giocare nella nazionale americana nei mondiali del 2006. In Europa non sarebbe possibile, qui invece le regole del calcio sono molto più flessibili. Proprio per via delle rigide restrizioni europee e un secco no della mam-

ma, il giocatore ha rinunciato ad offerte d'oro che gli sono state proposte dal Manchester United e dall'Inter, entrambe le squadre pare abbiano fatto di tutto per non lasciarsi scappare questo prodigio.

La Major League americana per Freddy ha davvero fatto un'eccezione, lo pagherà più di 500 mila dollari all'anno. Un normale giocatore non guadagna più di 24 mila dollari. La Nike di fatto si è innamorata del campioncino e lo ha ingaggiato per una pubblicità, per gli atleti under 17, da un milione di dollari. La più ricca pubblicità mai pagata per lo sport calcio in America.

«Il mio giocatore preferito di

tutti i tempi è Pelè» dice Freddy. «Ammiro la sua velocità, la sua capacità di segnare, il suo giostrare la palla, qualcuno mi paragona a lui, forse perché gli somiglio un po' fisicamente, atleticamente chissà magari in velocità».

Durante la conferenza per la firma del contratto è stata mandata in onda una cassetta del giocatore in campo. «Per essere un ragazzino di 14 anni» ha commentato Mark Noonan, vice presidente della League calcio «ha un grande controllo della palla, considerando che sta giocando contro giocatori molto più grandi di lui». Così bravo che Bruce Arena, l'allenatore della nazionale statunitense, se lo coltiva da quando il collega Kevin Payne lo chiamò e gli disse per telefono: «Vieni a Washington, devi venire a vedere questo ragazzino che gioca a calcio».

Grazie Freddy, sembra dire tutta quell'America che giorno dopo giorno porta a casa un soldato morto, si imbotisce di vicsidi processi, spera in una ripresa economica. Grazie a questo ragazzo emigrato da un paese sfortunato, che racconta orgoglioso che questa grande nazione lo ha accolto, aiutato e fatto suo cittadino lo scorso febbraio. Freddy Adu ha firmato un contratto che lo rende un uomo ricco, l'accordo scade tra quattro anni. A quel punto, proprio come vuole l'unico sogno americano, Freddy sarà libero di scegliere se restare qui o volare via.

campioni in erba

Giovani e rampanti Quanti talenti precoci

Campioni di precocità agonistica, mini-atleti pronti per il grande salto nel professionismo, giovanissimi pagati a peso d'oro. Ormai lo sport sembra non avere più limiti, soprattutto quando si parla di età. Un esempio lampante è la ginnastica, come pure il pattinaggio artistico. Senza tralasciare, naturalmente, il tennis, che più passano gli anni, più primati di precocità vede abbattuti. Basti pensare che un Boris Becker ha vinto il suo primo Wimbledon che aveva appena 17 anni. In campo femmi-

nile fece scalpore il caso di Martina Hingis, come pure quello di Jennifer Capriati, mentre ora nessuno si meraviglia più di nulla. Ad appena 16 anni la russa Maria Sharapova ha già vinto 2 tornei del circuito maggiore e si candida a diventare una grande stella del circuito femminile. Come tra i maschi, invece, potrebbe fare il francese Richard Gasquet, anche lui giovanissimo. Logico, però, che il fenomeno dei fenomeni risponde al nome di Micelle Vie, che ad appena 13 ha già partecipato a tornei della L.P.G.A., il circuito professionistico di golf. E' quando si passa agli sport di squadra che il fenomeno diviene un po' più raro. Di fuoriclasse che abbiano mosso i primi passi prima di diventare maggiorenni ce ne sono stati non pochi, ma di arrivare a certi livelli di precocità non se ne parla. Basti pensare che l'ultimo a destare meraviglia è stato l'inglese Wayne Rooney, che però ha fatto il suo esordio con la maglia dell'Everton a 17 anni. Un po' diversa la situazione negli Usa, che in quanto a

professionisti precoci la fa da padrona. Il caso di Freddy Adu, il calciatore nato in Ghana ma statunitense di passaporto, è destinato ad entrare nella storia. Il giovanissimo attaccante ha appena firmato un contratto professionistico, che lo legherà ai D.C. United per i prossimi 6 anni: Adu, che ha solo 14 anni (ne compirà 15 nel giugno del 2004), diventa così il più giovane e il più pagato calciatore nella breve storia della Mls, il campionato professionistico statunitense. Nella storia moderna del baseball, invece, Joe Nuxhall aveva 15 anni quando giocò una gara nelle file dei Cincinnati Reds nel 1944. Quanto alla Nba, il campionato di basket professionistico degli Usa, il più giovane della storia è Jermain O' Neal, che nel 1996 esordì con i Portland Trail Blazers a 18 anni appena compiuti. Nella Nhl, il torneo di hockey su ghiaccio, il primato spetta a Bep Guidolin, che nel 1942 giocò per i Boston Bruins a 16 anni.

i.r.m.